

## Quanto vale il riciclo per la collettività?

Sabato 11 Giugno 2011 09:02 |



Secondo uno studio presentato da Sanpellegrino, i benefici netti della raccolta e riciclo degli imballaggi in plastica tra il 2000 e il 2010 ammontano a 2,7 miliardi di euro, con oltre otto milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> non immesse in atmosfera e un centinaio di discariche che non è stato necessario costruire. Un risultato che tiene conto di costi e benefici diretti e indiretti sotto il profilo economico, sociale e ambientale.

Il produttore di acque minerali ha chiesto alla società di consulenza Althesys di fare un bilancio economico, ambientale e sociale del riciclo degli imballaggi in plastica in Italia e, in particolare, delle bottiglie in PET. La metodologia scelta dai ricercatori è quella dell'analisi costi-

benefici, valutando i profili economici, cioè i benefici (o mancati costi) e i costi (o mancati benefici) dovuti alle politiche di riciclo e sostenibilità, gli effetti ambientali, mediante una valutazione monetaria dei loro benefici e costi, le ricadute sociali, attraverso una stima monetaria dei benefici e dei costi sociali.

**La plastica fa bene all'economia.** Considerando tutti gli imballaggi in plastica, il risultato netto per la collettività della raccolta e riciclo in Italia, dal 2000 al 2010, è quantificato in 2,7 miliardi di euro, come differenza tra un costo (o mancato beneficio) di 1,9 miliardi e benefici complessivi per 4,6 miliardi di euro. Le voci di costo rilevate dalla ricerca sono legate ai maggiori oneri necessari per organizzare la raccolta differenziata e la selezione, mentre i benefici derivano dal minor ricorso a materie prime, dalla riduzione della produzione e quindi lo smaltimento dei rifiuti (117 discariche in meno e risparmi dei costi di smaltimento per 418,5 milioni) e dalle attività economiche indotte. In termini ambientali, la raccolta e riciclo degli imballaggi in plastica ha consentito di evitare emissioni per 8,2 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>.

**Quanto incidono le bottiglie?** Limitando l'analisi alle sole bottiglie in PET, il beneficio netto è calcolato dai ricercatori in 1,2 miliardi di euro, 42 le discariche evitate e 3 milioni le tonnellate di CO<sub>2</sub> non rilasciate in atmosfera. In questo contesto, Sanpellegrino avrebbe concorso ai benefici netti per circa 230 milioni di euro, di cui 153 milioni derivanti dall'indotto - attività di raccolta differenziata, selezione e riciclo delle bottiglie in PET - in termini di attività produttive e occupazione. Positivo anche il bilancio ambientale della società, con emissioni evitate pari a 559.000 di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalenti e 8 discariche evitate (il volume degli imballaggi riciclati è valutato in 204.863 tonnellate).



Bottiglia LaLitro con 25% di PET riciclato

**Meglio il bottle-to-bottle.** "L'attenzione agli imballaggi è cruciale nelle strategie di sostenibilità dei beni di largo consumo, in particolare nel settore delle acque minerali dove sono parte integrante del prodotto e non un semplice accessorio – è il commento di Stefano Agostini, presidente e amministratore delegato Gruppo Sanpellegrino - Le strategie per imballaggi si muovono lungo 3 direttrici che vedono la riduzione a monte, il riciclo e la ricerca di nuovi materiali. Soluzioni come il ciclo bottle-to-bottle, che porta all'utilizzo di R-Pet (pet riciclato) per la produzione di nuove bottiglie, siamo certi aiuteranno a far percepire al consumatore il valore del riciclo".

**PET verde o bioplastiche?** Per quanto riguarda il ricorso a materie prime rinnovabili per produrre le bottiglie, Jean- Francois Briois del Nestlé Waters R&D Center ritiene che tecnicamente sia già possibile produrre plastica partendo da piante e alghe e spiega che nei laboratori Nestlé Waters si sta lavorando per sviluppare, testare e valutare tecnologie e materiali. "Crediamo fortemente che le bioplastiche possano avere un grande futuro come materiali per il packaging – afferma - Attualmente siamo solo all'inizio della nuova era delle bioplastiche: siamo alla prima generazione, ovvero i materiali plastici derivanti dalla coltura di alimenti come il mais. Dal nostro punto di vista questi materiali non possono garantire gli stessi standard di qualità del PET e quindi non risultano idonei ad una diffusione su larga scala per la produzione di bottiglie". Briois aggiunge: "La nostra ricerca ha verificato che questi materiali risultano instabili alle alte temperature, non sono compatibili dal punto di vista del bilancio idrico mondiale e rendono più difficoltoso il riciclo del PET: i due materiali non sono riciclabili con lo stesso procedimento, perciò andrebbero raccolti in modo differenziato". "Stiamo così analizzando e testando la generazione due, ovvero quella dei materiali plastici come il PET, sintetizzati però da risorse rinnovabili. Questi materiali, che risultano chimicamente uguali al PET derivante dal petrolio, presentano anche le sue stesse proprietà e assicurano le stesse performance in termini di qualità, protezione dell'acqua e riciclabilità."

Il Gruppo Sanpellegrino ha adottato in questi dieci anni politiche di lightweighting che hanno ridotto il consumo di PET di circa il 16%, pari ad un risparmio di 9.000 tonnellate. Nel settore beverage, che comprende sia le acque minerali che i soft drinks, dal 2007 al 2010 ha ridotto il consumo degli imballaggi primari e secondari (-5,7%), i consumi idrici (-25%), la produzione di rifiuti (-9%), le emissioni di ossido di zolfo (-11%). Con la bottiglia LaLitro per Levissima, Sanpellegrino è stata anche la prima fonte italiana a utilizzare il 25% di PET riciclato nella produzione di contenitori.

Tweet

0

Mi piace



Stabilimento Levissima  
(Gruppo Sanpellegrino)